

VERSO TOKYO

**Chamizo,
il guerriero
delle lotte**

Nicoliello a pagina 27

Sport: Chamizo, guerriero di lotte | 27

Ritorna Chamizo, il guerriero delle lotte

Il ventottenne azzurro di origine cubana, bronzo a Rio 2016, non si dà pace: «Il rinvio dei Giochi mi ha fatto soffrire: ero pronto per conquistare l'oro olimpico. Mi conoscono di più all'estero: purtroppo in Italia non c'è la cultura degli sport di combattimento, si pensa solo al calcio. Andrò in Giappone solo per vincere»

MARIO NICOLIELLO

Ci sono voluti quattro anni per accettare quel bronzo di Rio 2016, all'epoca giudicato boccone indigesto, ora apprezzato come risultato di valore. Ci vorranno invece almeno altri otto mesi per chiudere definitivamente il discorso su Tokyo 2020. Tra i Giochi olimpici e Frank Chamizo non c'è tregua, perché per un lottatore abituato a vincere il posticipo di dodici mesi della rassegna a cinque cerchi è stato uno shock. «Inutile dirmi che un anno in più significa potersi allenare meglio e crescere, perché in dodici mesi tutto cambia, è un orizzonte troppo lungo per fare piani. Io volevo i Giochi la scorsa estate, ero pronto per conquistare l'oro. Avevo vinto gli Europei a Roma in febbraio, la preparazione stava proseguendo alla grande, invece è arrivato il Covid e tutto è saltato. Mi ha fatto molto male a livello mentale, ho sofferto il dover stare chiuso e fermo. Riprendere non è stato facile, perché la lotta non è come il calcio dove le Olimpiadi contano fino a un certo punto. Per

noi i Giochi sono tutto, quindi spostarli di un anno significa azzerare e ricominciare daccapo, col problema aggiuntivo di non trovare competizioni in giro per il mondo». Meno male che il conto alla rovescia per il ritorno in azione volge al termine. Il ventottenne dai natali cubani, oggi caporal maggiore dell'Esercito italiano, è tornato a lottare a Belgrado: 2° classificato nella tappa di Coppa del mondo. Per farsi trovare pronto, e soprattutto per evitare sorprese all'ingresso in Serbia, Chamizo e il resto della squadra azzurra hanno trascorso due settimane di ritiro a Budapest. «Siamo arrivati in Ungheria in pulmino dall'Italia. È stato un lungo viaggio, ma almeno in questo modo siamo usciti dal nostro Paese per tempo, evitando di dover aspettare fino all'ultimo l'evoluzione delle regole in materia di spostamenti». L'ultima volta che è salito sulla bilancia, la lancetta segnava 78 chilogrammi, quattro in più rispetto all'attuale categoria, ben tredici in più sul suo peso ai tempi di Rio 2016. «Chiuso il precedente ciclo olimpico ho deciso di salire di

categoria, perché non riuscivo più a dimagrire. Ho fatto un anno nei 70, ma anche qui mi veniva dura e perciò abbiamo deciso insieme ai tecnici di approdare ai 74 chili, che sono ideali per me». Chamizo è diventato così il primo lottatore europeo a vincere tre titoli continentali in altrettante categorie di peso: «Nel nostro sport abbiamo due avversari, uno è quello contro il quale lottiamo in gara, l'altro è la bilancia. Ci sono state occasioni in cui ho dovuto perdere anche dieci chili prima di gareggiare, adesso va decisamente meglio. Il segreto per dimagrire prima delle operazioni di peso è mangiare poco e soprattutto non bere. Se togli l'acqua riesci a starci dentro».

Un bronzo olimpico; due ori,



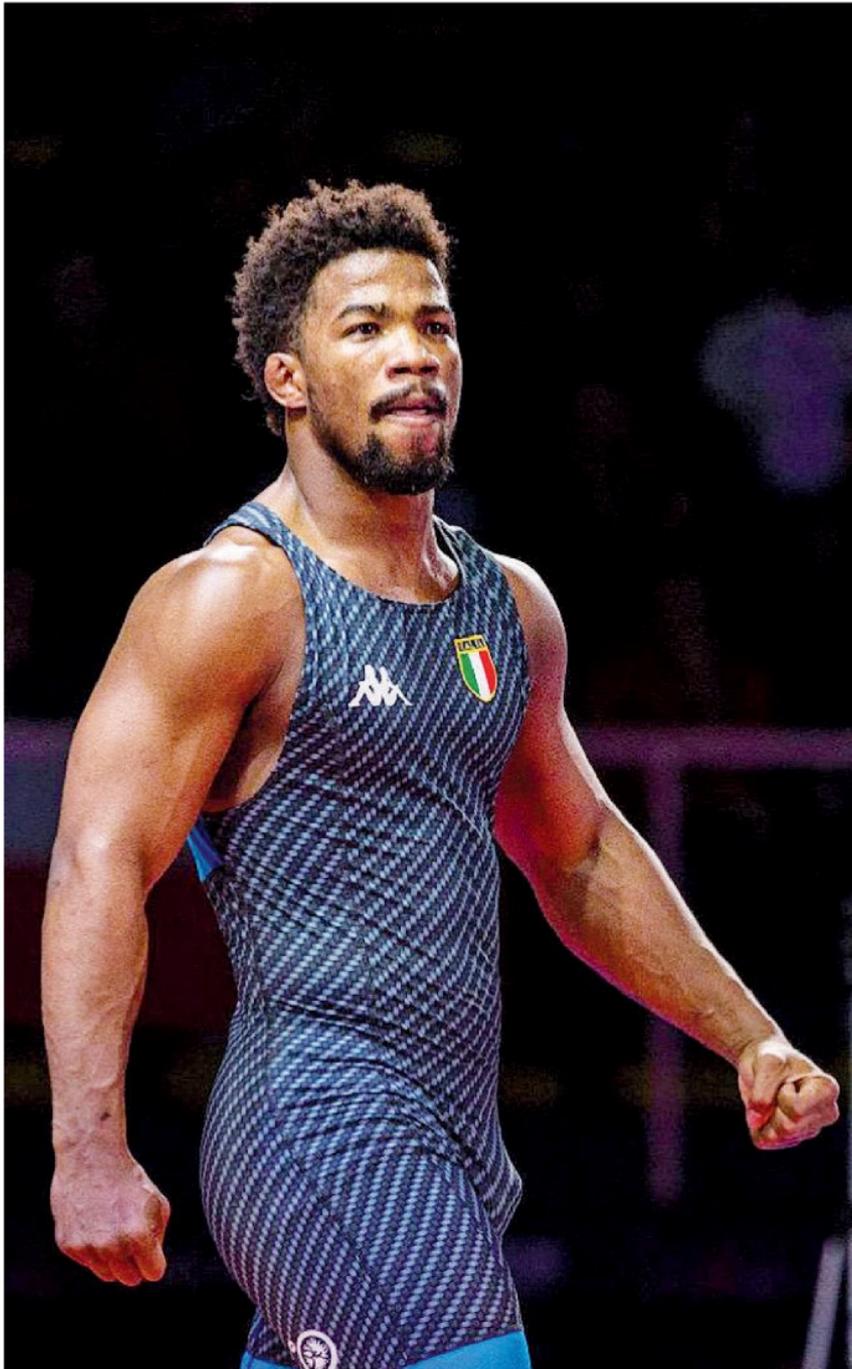
un argento e un bronzo ai Mondiali; quattro vittorie e un terzo posto agli Europei. Il suo curriculum è di prestigio, eppure lui avverte una mancanza: «Senza l'oro olimpico non potrò definirmi un lottatore completo. Nella mia testa c'è solo un pensiero, vincere a Tokyo, ma non sarà facile, perché il livello della concorrenza sta salendo».

Quando arrivò in Italia, nel 2011, era un teenager desideroso di dare un senso alla propria vita, adesso trascorso un decennio nel nostro Paese, Frank è più riflessivo e meno impulsivo: «Sono maturato tanto e ho imparato a vedere le cose sotto un altro punto di vista. Posso dire che adesso nella mia testa c'è più ordine, anche grazie al gruppo che mi sostiene». A supervisionarlo so-

no il team manager e il direttore tecnico della Nazionale, rispettivamente Lucio Caneva (papà di Dalma, l'ex moglie di Frank) e Enrique Valdes, ma anche i suoi due allenatori, Juan Carlos Rodriguez Perdomo e Pietro Piscitelli. Quest'ultimo è l'ombra di Chami-zo, colui che lo segue ovunque. «Ho capito che se voglio vincere ai Giochi non posso permettermi distrazioni, quindi ogni giorno mi alleno quattro ore, due al mattino e due al pomeriggio. Il divertimento è passato in secondo piano». Qualche comparsata in tv non gli è mancata negli anni passati, eppure secondo Frank il suo livello di notorietà in Italia è più basso che in altri Paesi: «Di sicuro mi conoscono di più all'estero. Purtroppo in I-

talia non c'è cultura degli sport di combattimento, si pensa solo al calcio. Io mi arrabbio quando mi chiedono perché un bambino dovrebbe avvicinarsi alla lotta, in quanto penso che non ci dovrebbe un perché. Lottare contro un altro è normale quanto tirare un calcio al pallone». Chiusura con un'ambizione: «Mi piacerebbe fare il portabandiera dell'Italia nella cerimonia d'apertura, perché in questo modo si lancerebbe un messaggio di integrazione. Penso però di non meritarmelo, perché ci sono altri in squadra meglio di me in quanto a risultati o a maturità. Se a prevalere saranno i primi penso che la scelta cadrà su Gregorio Paltrinieri, se invece si farà un discorso di età, credo che Aldo Montano sia l'uomo giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frank Chamizo, 28 anni, lottatore cubano naturalizzato italiano, medaglia d'oro ai Mondiali del 2015 e bronzo ai Giochi olimpici di Rio 2016